

Martedì 12 giugno 2012

Quindi non sei più schiavo, ma figlio...

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

(e non rielaborati dal redattore)

Indice

1 Introduzione.....	1
2 Lettura del testo.....	1

1 Introduzione

In questo nostro ultimo incontro vogliamo analizzare gli ultimi capitoli della lettera, andando un po' più spediti per cercare di arrivare in fondo al testo. Credo che riusciremo a contenere lo sviluppo dell'argomentazione pur andando un po' più veloci delle volte scorse.

2 Lettura del testo

Ora abbiamo nel capitolo 4 uno dei testi più importanti. Ora Paolo fa un altro esempio. Prima aveva fatto l'esempio della promessa fatta ad Abramo, che si avverò in Cristo. L'erede non sceglie l'eredità, ma gli viene consegnata da un altro.

Per questo ora Paolo parla di una questione giuridica di eredità. E parla di quanto accade a un erede. Che non è messo meglio di uno schiavo, pur essendo padrone di tutto. Vediamo quindi il rapporto tra figli e schiavi nella famiglia. L'erede dipende dall'amministratore e tutore, il "pedagogo" di cui dicevamo prima. Sei sempre potenzialmente erede ma non puoi vantare questa eredità, un po' come è lo schiavo in famiglia, anche se c'è la differenza radicale che il figlio almeno è in potenza erede, anche se non lo è in atto. Anche noi, dice Paolo – parlando della tradizione ebraica – eravamo schiavi degli elementi del mondo. Che cosa vuol dire? Adottiamo l'accezione pagana. Sta parlando della logica dell'ebraismo con Abramo che è destinatario di una promessa, di un'azione e che si sta conquistando una prima discendenza con Agar, in attesa di avere quella di Sara. Eravamo schiavi delle cose del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio nato da donna, nato sotto la Legge, quindi sotto il pedagogo anche lui. Nasce anche lui fanciullo, di per sé, e anche il popolo è nella fanciullezza, non è nella maturità. Lui nasce per riscattare quelli che sono sotto la Legge, questa storia che va da Mosè fino a Cristo, per guadagnarci l'adozione a figli. Abbiamo scoperto di essere eredi solo quando è nato Cristo. Da eredi in potenza ma non in atto, siamo diventati figli attraverso l'istituto dell'adozione. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida. È il suo Spirito che venuto in noi attraverso il battesimo che grida Abbà. È uno dei tre casi del Nuovo Testamento

in cui troviamo documentata questa parola che Gesù usava per rivolgersi al padre. Gli altri casi sono nel Vangelo di Marco e nella lettera ai Romani. Quindi questo testo è una perla preziosa. Lo Spirito del Risorto porta a configurarsi a Cristo e quindi a chiamare il Padre Abbà. Il Figlio erede per eccellenza è Gesù Cristo, e tutta la tensione tra la promessa di Abramo e il Figlio che viene è quella della fanciullezza, in cui si attende di essere eredi, e si acquista questa dimensione attraverso l'eredità che il Figlio estende anche agli altri. Così da servi si acquista la condizione di figli, i "liberi" della famiglia romana, che è un altro modo di dire i "filii". Quelli che non sono servi nella famiglia sono i figli. Il passaggio dall'essere servi a figli è possibile se c'è l'istituto dell'adozione. Tutti sono riconosciuti figli a motivo del Figlio, e poi tutti sono eredi, e l'eredità quindi è per tutti.

E il liberto? È liberato, ma svincolato dalla famiglia. Corinto nasce come città a motivo dei liberti Romani, che vengono da Roma costituendo questa città nuova.

Quindi non sei più schiavo ma figlio, e quindi erede per volontà di Dio. Ci stava tutto nel ragionamento, ma Paolo lo esplicita.

E aggiunge: prima eravate sottomesso a divinità che in realtà non lo sono. Qui non si rivolge agli ebrei, probabilmente, perché loro credevano a un unico Dio. Quindi forse sta cercando di creare un parallelismo rispetto a quello che ha fatto con gli ebrei. E sembra istituire una sorta di parallelismo: anche la Legge rischia di diventare una forma di idolatria, una sorta di idolatria, se non si cambia registro in Cristo. E si può anche pensare che queste comunità della Galazia possano avere delle derive verso il paganesimo.

E poi dice: siate come me, perché anch'io sono stato come voi, fratelli. Quindi si descrive come il giudeo osservante, piuttosto che un pagano. E Paolo dice che annunciò loro il Vangelo a causa di una malattia del corpo. Non sappiamo di che malattia si tratti, ma è un'interessante annotazione autobiografica. Paolo dice che fu accolto premurosamente in questa sua malattia, ed essa fu per lui occasione per annunciare loro il Vangelo. Vi ricordate il discorso della debolezza della carne di cui parlava nella lettera ai Corinti: mi sono fatto tutto a tutti, dice in Cor 9,19. Vi sareste cavati anche gli occhi per darmeli. Mi avete accolto come Cristo e il rappresentante di Cristo in mezzo a voi, e perché ora mi siete ostili. Coloro che vi ingannano si mostrano benevoli verso di voi, ma non sono onesti. Capiamo che nella comunità c'è una disapprovazione, e la presenza di una leadership che non unisce ma divide, e fa percepire una situazione di profonda ingiustizia nella comunità. Paolo scrive cose quasi strane: vorrei cambiare il tono della voce. Ma è difficile, se sta scrivendo...! Vuole forse far capire che sta scrivendo tra le lacrime, perché è preoccupato che i suoi figli spirituali siano in preda a queste "paturnie".

E ora ascoltate cosa scrive Paolo. Si parla di Ismaele, e se leggesse un Islamico penserebbe che Abramo è padre degli Islamici. Si parla dei due figli avuti da Sara e Agar (trascurando quelli avuti poi da Ketura). Agar è la schiava di Sara, al suo servizio per il seme di Abramo. Il figlio della schiava è nato secondo la carne, la sarx. E ci chiediamo: l'altro come è nato!? L'altro invece è nato secondo la promessa. La contrapposizione è inusuale: non carne e Spirito, ma carne e promessa. Quindi il secondo è quello che è nato secondo gli impegni che Dio si è preso con Abramo. Quindi è il figlio di Dio, quello voluto da Dio. Le due donne rappresentano le due alleanze, teorizza. Una quella del monte Sinai che genera nella schiavitù, rappresentata da Agar. È quella stabilita con Mosè, bipartita, quella del patto. È un prodotto di carne, e da lì non se ne viene fuori come figli di Dio. E aggiunge il fatto che il Sinai è un monte dell'Arabia. Come mai questa osservazione, di cui

mai si ha precedente nella Bibbia. L'Arabia va dall'Occidente fino al Neghev, nella zona tettonica che va verso il mar Rosso. Quindi su questa base è difficile identificare il Sinai con quello così identificato in epoca bizantina, scelta fatta per il fatto che sostanzialmente è il monte più alto e quindi come per la tradizione greca dell'Olimpo deve essere il monte più alto, ma per la tradizione ebraica non è così, non si deve trattare per forza del monte più alto,. Quindi questo avvalore l'ipotezi che si tratti di un monte che è nel Neghev, come Arkarkom. Un monte che accoglievano la tras migrazione dei popoli nel deserto e luogo di antichi sacrifici e poi anche di monachesimo. Ma qui abbiamo elementi troppo scarsi per trarre conclusioni. Questa linea che viene da Agar è la Gerusalemme terrena, attuale, peccaminosa e idolatra. Quindi la teoria delle due città di Gerusalemme è presente anche qui. Una situazione di peccato che è potenziata dalla Legge nella struttura dell'amartia. E accanto ad essa c'è la Gerusalemme santa, quella che Giovanni mostra discendere dal cielo. Jerushalaim è un sostantivo duale, questa forma antica della lingua, che non è né singolare né plurale. E Paolo qui si muove in una struttura duale. E parla del giudaismo di allora: figli della schiava. L'altra alleanza è quella rappresentata da Sara. Ma Paolo non parla più né di alleanza né di Sara, saltando gli elementi del paragone, per parlare della Gerusalemme del cielo. Che è "liberata" ancor più che "libera". La Gerusalemme liberata, che è la nostra made. E cita Is 54: rallegrati sterile che non partorisci (era Sara la donna sterile), perché molti sono i figli dell'abbandonata, più di quelli della donna che ha marito. Gerusalemme schiacciata depredata e sconfitta è come una donna sterile che non ha figli. È una citazione che qui però suona un po' particolare: la donna abbandonata è Agar, nella storia di Abramo. La donna sterile è la Gerusalemme che viene di lassù, che diventa madre perché salvata da un evento esterno, dalla promessa di Dio che la rende resuscitata e splendida, che scende dal cielo come una sposa per il suo sposo. La prima condizione di Abramo è quella della promessa, che dipende da chi promette e basta. E voi siete figli di quella promessa, alla maniera di Isacco. E come allora quello nato sotto la carne perseguitava quello nato sotto lo Spirito... Ismaele, dice Gn, scherzava con Isacco, cioè faceva un po' il gradasso con lui, al punto che Abramo capisce che deve congedare Agar e il figlio Ismaele. Ora qui l'antitesi è presentata come carne-promessa, e qui alla promessa corrisponde lo Spirito. La Scrittura dice ad Abramo di mandare via la schiava, e che l'eredità va solo al figlio della promessa, dello Spirito. Quindi: manda via l'ebreo, perché la promessa prevale. È un'affermazione pesante contro l'ebraismo che non ha riconosciuto in Gesù il Cristo: restano sterili, bloccati.

Abbiamo ricevuto lo Spirito perché restassimo "liberati". Cristo ha liberato noi per la libertà, dice il testo, per o a causa della liberazione. In greco è lo status di libertà, in ebraico è il continuo movimento di liberazione, l'azione liberante, non il punto di arrivo. Cristo ci ha liberati attraverso l'azione liberante. Nella struttura biblica vuol dire che eravamo legati a un altro padrone, perché nella Bibbia l'uomo serve sempre a qualcuno o qualcosa. Ti sganci da un padrone per andare sotto un altro, come avviene nell'Esodo, in cui passi dal Faraone ad Adonai. Cristo vi ha liberati dalla logica dell'alleanza del Sinai e vi ha vincolati a lui. State quindi saldi e non fatevi sottoporre al vincolo precedente, quello dell'alleanza del Sinai. Perché il sistema veramente salvifico è quello di Cristo.

E si parla ora di circoncisione, che è emblema dell'accoglienza del sistema della Legge. Abramo viene circonciso, e qui quindi sembra emergere una contraddizione. Ma Paolo si richiama alla prima forma di alleanza che Dio stipula con Abramo, prima della circoncisione, quando Dio passa in

mezzo agli animali tagliati in due. Paolo seleziona abilmente in modo da tener stretto in Abramo gli elementi della prima alleanza. Chi accoglie la circoncisione, questo segno sul membro, elemento della generatività dell'uomo, si mette nel regime della Legge. E non dice che Abramo è circonciso, per riscattarlo come padre di una moltitudine di popoli devo fartelo emblema prima della circoncisione. Se entri da quella porta di accesso, devi poi osservare tutta la Legge, ma perde la pienezza della Legge in Cristo. In Cristo Gesù non è la circoncisione che fa la differenza, ma la fede che opera per mezzo della carità. Cosa vuol dire? Pistis dià agape energumene. La fede che compie opere (erga) attraverso l'agape. Correvate così bene, chi vi ha tagliato la strada? Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta. Dovrebbero farsi mutilare coloro che vi turbano...! Una circoncisione un po' radicale... Il problema nasce dal fatto che molti pagani si stanno avvicinando al cristianesimo.

Siete chiamati a libertà, purché la usiate per essere servi gli uni degli altri. Essa non deve essere un pretesto per vivere secondo la carne. Cosa sta dicendo? All'inizio di capitolo 55 diceva che erano liberati dal sistema della Legge. Questa libertà significa essere vincolati a Cristo, non libertà assoluta. Quindi vi sentite liberati da una serie di regole, ma come entrare in una nuova regolamentazione per il fatto di essere uniti a Cristo? Se no ritonfate nella legge della carne. E il precetto è quello dell'amerai il prossimo tuo come te stesso. Ma nella comunità ci sono conflitti pesanti: se vi mordete l'uno l'altro, vedete almeno di non distruggervi del tutto. Era il modo comune anche presso i rabbini di riassumere la Legge quello dell'agape.

La carne ha desideri contrari allo Spirito, e lo Spirito alla carne. La carne come logica dell'*amartia* nell'uomo, ma poco prima la usava come logica della relazione con la Legge. Le opere della carne sono ben note..., ma non puoi dire che sono quelle della Legge. Ma di fatto abbiamo carne, Legge e peccato messi sullo stesso piano. E segue una serie di azioni negative, di cui dice: chi le compie non entrerà nel regno di Dio. Un catalogo di vizi ben conosciuto, che inserisce alla grande per ispessire il suo livello argomentativo contro chi difendeva un ritorno alla Torah. Opere della carne contro frutti dello Spirito. Le opere le faccio io, invece il frutto matura come opera di un altro, è un dono che proviene dalla novità esterna di Cristo e non dalla volontà dell'uomo, che produce il male. Il sistema salvifico proviene dalla dinamica del dono e della promessa. E segue una serie di comportamenti virtuosi, che non sto a commentarvi una per una. Contro queste cose non c'è legge. Cosa vuol dire? Credo che non sia tradotto bene: non c'è possibilità di sostituire queste cose con la Legge. È un po' come confondere la seta con gli stracci, la Legge rispetto a questo tiene poco. Ma non ho la certezza che sia così, forse ci possono essere anche altri significati che non intercetto.

La carne è stata crocifissa in Cristo, questa spinta antropologica che spinge al peccato. Se invece accogliamo in noi Cristo e la sua crocifissione, in noi c'è lo Spirito.

Chi ha in sé lo Spirito corregga gli altri con dolcezza. Arriviamo verso la fine della lettera, con i tipici elementi parenetici, esortativi. Qui *nomos* viene recuperato in positivo come legge dello Spirito, contrapposta alla legge dell'alleanza antica. Non è perché sei stato liberato da quella Legge non c'è nessun altro legge. C'è infatti la legge dell'amore, che è un comandamento. Portate i pesi gli uni degli altri. Dà normative per la relazione comunitaria. Chi semina nella carne raccoglierà corruzione, chi semina nello Spirito la vita eterna: è la teoria della retribuzione riproiettata nel nuovo ordine. Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano? E uno si immagine delle lettere enormi scritte sulla pergamena...

Quelli che vi dicono di farvi circoncidere è per evitare la persecuzione a motivo di Cristo. Quindi c'è di mezzo una persecuzione per chi non è circonciso, forse. Vogliono farvi circoncidere per una forma di securizzazione, farvi diventare del loro gruppo, dei "nostri".

Paolo si sente destinatario della morte di Cristo in croce. Non è la circoncisione o no che conta ma l'essere creati veramente in Cristo. E su quanti osservano questa norma sia la benedizione di Cristo come sull'Israele di Dio. Il primo a essere destinatario di questa promessa è infatti Israele, perché Cristo è nato lì.

Porto le stigmate nel mio corpo, i segni della sofferenza di Cristo.

La grazia del nostro Signore Gesù Cristo sia con il vostro Spirito. Diventa una forma liturgica, ma prima ha fatto capire che è il dono di diventare figli in Cristo. Quindi il vostro spirito dialoghi con lo Spirito. Ci deve essere l'incontro delle due volontà, dell'uomo e di Dio. Una cosa che è ben documentata nella lettera ai Romani, al capitolo 8. Avete ricevuto un Spirito da figli... e lo Spirito stesso attesta, *summatorei*: testimonia insieme con il vostro spirito che siamo figli di Dio, generati da Dio. E quindi anche eredi di Dio e coeredi di Cristo. Se partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. È tutto giocato con il *syn*, "con". È tutta un'appartenenza allo Spirito di Dio con il nostro spirito. L'azione nell'antropologia biblica tradizione è guidata da volontà e responsabilità. Lo Spirito di Dio rappresenta questo elemento, che deve dialogare con il nostro spirito, la nostra volontà. È quel dialogo che in Cristo i Vangeli ci documentano nella preghiera al Getsemani: hai creato uno spazio tale della volontà del padre dentro di te, che compie la sua volontà. Superi la Legge perché è la volontà del Padre che si realizza nel figlio, mentre con la Legge c'era la mediazione intermedia della Parola, con schizofrenia della volontà e del soggetto che non riuscivano a sintonizzarsi. Paolo vuole che anche nei discepoli abiti la volontà di Dio in modo così profondo che possano dire: non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me.

A chi si rivolge Paolo? La polemica è rivolta verso chi teorizza che occorre farsi circoncidere per diventare cristiani, contro quindi quei pagani che hanno accettato questa tesi, che lui contesta. È un'idea che non hanno elaborato i pagani. Ma si rivolge anche agli Ebrei: siate come me, perché io sono stato come voi. Questo non può dirlo ai pagani. Sono argomentazioni complesse, articolate, che è bene rivolgere a chi per tutta la vita è stata sulle scritture, che non sono certo i pagani che arrivano alla fede. Paolo quindi contrasta queste teorie elaborate dagli ebrei. Nel dire che non occorre farsi circoncidere si riferisce ai pagani e ai figli di questi ebrei passati al cristianesimo.

Circoncidere probabilmente crea confusione nella comunità, e questo richiede l'intervento di Paolo. Lo shock più grosso era anche per un ebreo il pensare che in Gesù Cristo l'ordine della Torah non fosse più così essenziale. E nello stesso tempo per chi viene dal paganesimo ed è spinto a sobbarcarsi tutte le prescrizioni della Legge. Così Paolo trova in compromesso che va bene per tutte e due le categorie.